



La casa comune sarà di nuovo Santi Apostoli

L'inaugurazione della sede dell'Ulivo nel 1996, sotto l'incontro a Roma tra i leader della coalizione di centro-sinistra e in basso pagina il filosofo Gianni Vattimo

L'Ulivo torna in piazza Santi Apostoli. Nella sua prima sede, in quel palazzo Colonna sotto le cui finestre si festeggiò la notte del 21 aprile del '96. Il luogo da cui parti l'idea vincente per portare il centrosinistra al governo del Paese. Non sono stati anni facili per la coalizione. Ma le soddisfazioni sono state molte. Ed ora si possono raccogliere i frutti del lavoro svolto in comune, al di là di incomprensioni e divisioni che pure, in qualche momento, hanno messo in discussione la stabilità della maggioranza. Simbolico diventa, dunque, il ritorno in quelle stanze di palazzo Colonna. Il segnale di una voglia di ricominciare per cercare di ottenere lo stesso risultato.

L'esigenza di una casa comune è stata espressa da tutti i partecipanti. Ed Arturo Parisi ha avanzato la sua proposta ed ha comunicato che sono ancora disponibili i locali di quella che è stata la prima sede dell'Ulivo. Tutti d'accordo nell'accettare, anche se alcuni aspetti tecnici dovranno essere affrontati, stando a quanto ha detto ieri Pietro Folena, il numero due dei Ds. Ma su questo il lavoro è già cominciato. L'Ulivo-Insieme per l'Italia avrà anche bisogno di un portavoce. Parisi ha precisato: «Un tecnico, non un politico, probabilmente un giornalista che dovrà essere individuato in modo tale da rappresentare tutti».



CISL

D'Antoni:

«A me interessano i contenuti»

«Mi interessano i contenuti e non i nomi, che riguardano gli addetti al marketing»: il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, liquida rapidamente la notizia del battesimo, con cui si è concluso il vertice di maggioranza. Secondo il leader sindacale - sollecitato a margine della riunione inaugurale della settimana Consiliatura del Cnel - infatti, più che il nome 'Ulivo insieme per l'Italia', è importante sapere su quali contenuti si rilancia la coalizione».

Si riparte dall'Ulivo-Insieme per l'Italia

Accordo tra i leader del centrosinistra, presto anche il nuovo simbolo

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Resistere alle tempeste ed uscire addirittura rafforzato è nella natura dell'ulivo, parlando dal punto di vista botanico. L'ulivo politico sembra destinato ad avere la stessa forza. Non è stato cancellato, infatti, dal nome con cui il centrosinistra si presenterà alle prossime elezioni. Il simbolo che nel '96 portò alla vittoria la coalizione che oggi governa il Paese ha resistito, dunque, alle intemperie della politica. Si chiamerà «L'Ulivo-Insieme per l'Italia» il centrosinistra che dopo cinque anni a palazzo Chigi cercherà di ottenere dagli elettori il rinnovo del mandato.

Qualcosa di vecchio e solido. Qualcosa di nuovo. Continuità e attenzione ai problemi del paese che sono ancora tanti e che se affrontati nell'unità potranno più facilmente giungere ad una soluzione. Per la decisione finale sul nome, dopo tante supposizioni, i leader si sono ritrovati nella sede di Rinnovamento Italiano, al terzo piano di un bel palazzo di via Ripetta.

Intorno al tavolo ovale della sala della direzione Walter Veltroni, Pierluigi Castagnetti, Arturo Parisi, Grazia Francescato, Oliviero Diliberto, Clemente Mastella, Enrico Boselli e Giorgio La Malfa. A far gli onori di casa, assente Lamberto Dini, il coordinatore di Rinnovamento, Pino Pisicchio cui toccherà poi il compito di annunciare il nome prescelto. Su un tavolo ci sono pastarelle e caffè. Accqua minerale in gran quantità e bibite. In fondo si festeggia una nascita.

Il buonumore è tangibile anche se, alle tre del pomeriggio, il caldo è africano. Ma la sensazione che con il nuovo nome si stiano andando anche a risolvere molti dei problemi che hanno caratterizzato la tormentata vita della maggioranza, è palpabile. Si avverte il desiderio di concorrere tutti insieme alla possibilità di continuare a dare risposte concrete a quel paese reale che nel 1996 si fidò del ramoscello di ulivo che ieri si è tolto una bella soddisfazione.

Un paio d'ore d'attesa e poi il sorridente Pisicchio annuncia il

nome e motiva la scelta. «Hanno contato due elementi: la continuità e il desiderio di segnalare la disponibilità della coalizione a lavorare insieme per il bene del Paese. Quell'insieme per l'Italia è il nuovo che significa coesione, perché ci sono più culture che stanno insieme in questa coalizione, sensibilità verso i problemi del Paese e un forte elemento di solidarietà». Nessun accenno, invece, al premier che dovrà guidare la coalizione. Non era questione all'ordine del giorno. E poi la questione, a detta di tutti, è prematura. Prima il programma comune, poi chi dovrà svilupparlo. Sul simbolo la parola ai grafici. Anche se è evidente, spiega Pisicchio, che il ramoscello d'ulivo, magari stilizzato sarà elemento imprescindibile. E la convinzione che le radici contano c'è anche nella decisione di avere una casa comune per la coalizione, un luogo del comune pensare, che sarà quel palazzo Colonna, in piazza Sant'Apostoli, prima sede del nascente ulivo.

C'è un'espressione soddisfatta sui volti dei partecipanti che non rinunciano, all'uscita, a concedersi ai giornalisti. Per una volta tutti d'accordo. Ma l'impegno di tutti è di continuare ad esserlo anche in

futuro, rinunciando alla rissosità che in alcuni momenti ha caratterizzato i rapporti nella maggioranza ed ha rischiato anche di mandare tutti a casa prima del previsto. Sorride Walter Veltroni, il primo ad uscire dalla stanza della riunione per correre alla presentazione di un libro. Lui nell'ulivo ha sempre creduto. E con Romano Prodi portò il ramoscello a Palazzo Chigi. «Abbiamo fatto un passo importante del quale, come potete immaginare, sono particolarmente soddisfatto. Abbiamo scelto un nome ed una strategia per il rilancio. Con questo nome ci presenteremo agli italiani portando anche il bilancio di questi cinque anni di governo».

L'ottimismo è la matrice comune delle parole dei rappresentanti delle diverse anime del centrosinistra. Ci hanno messo poco più di mezz'ora a decidere. Ci hanno discusso anche di iniziative concrete a cominciare da un impegno per evitare le stragi del sabato sera. Cose della gente comune. Che colpisce e addolora tante famiglie. Tornando al nome scelto Arturo Parisi sottolinea la novità nella continuità. «L'ulivo rappresenta la continuità, la novità è nell'aver voluto sottolineare la solidarietà e l'unione che lega tutte

le forze che promuovono e fanno vivere la coalizione». E Castagnetti insiste sul fatto che il nome scelto è importante perché «costituisce un riferimento molto esplicito alla nostra attenzione per lo sviluppo di tutto il Paese, del territorio, di tutti gli italiani». Soddisfatto Clemente Mastella che alla parola «insieme» aveva mostrato di tenerci molto nei giorni passati. E di importanza della coesione nella maggioranza parla anche Enrico Boselli. Vanno più in là ancora Grazia Francescato e Oliviero Diliberto. La leader dei Verdi saluta «la fine della sindrome di Caporetto». Il segretario dei Comunisti italiani si sbilancia: «È un bel nome e ci sarà un bel simbolo. Credo che sarà vincente». Resta invece l'incognita di La Malfa, il Pri deciderà - ha detto - al prossimo congresso.

IN PRIMO PIANO

Prima il programma poi la scelta della leadership

ROMA Tutti giurano che a via Ripetta di leadership non s'è parlato. E tutti assicurano che se ne parlerà a tempo dovuto, più in là. Insomma: dopo che il centrosinistra - anzi: dopo che l'Ulivo insieme per l'Italia - avrà scritto il programma. Solo allora, la coalizione discuterà della persona meglio in grado di simboleggiare gli obiettivi di governo.

Sgombrato così il campo dalla querelle, nei tacchini dei cronisti sull'argomento resta solo una battuta. L'ha fatta proprio il presidente Amato. Non al vertice di maggioranza, ma ieri mattina. Quando, davanti alla platea della Confesercenti è arrivato a parlare del Dpef, del documento di programmazione economico e finanziario.

È stato lui stesso a ricordare, a quest'assemblea, le critiche che gli rivolge il centro destra. Eccolo: «Il Polo sostiene che il Dpef che stiamo per varare sia smaccatamente elettorale? Di più: il centrodestra sostiene che la mia affermazione sul fatto che l'anno prossimo non sarà necessaria una manovra di correzione dei conti pubblici per centrare gli obiettivi di bilancio serva solo a rafforzare la mia candidatura?». Bene, ecco la replica: «Ho

la soluzione: candidiamo un robot per il centrosinistra a Palazzo Chigi». Di fronte alla platea sbigottita, il presidente ha aggiunto: «Candidiamo un computer, perché è stato proprio il pc del ministero del Tesoro a informarci che non servivano manovre correttive».

E visto che coi commercianti aveva svelato un aspetto insolito



L'INTERVISTA ■ GIANNI VATTIMO

«Importante richiamo al nome originario»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO «Mi sembra un bel passo avanti per la coesione dello schieramento» è il commento a caldo del filosofo Gianni Vattimo, europarlamentare ds. Che si compiace dell'accordo raggiunto, ma ha un piccolo rilievo da fare sulla denominazione adottata.

Cosa non la convince del tutto, prof. Vattimo? «Sono molto soddisfatto che si sia deciso di richiamare il nome originario, l'Ulivo. Sul sottotitolo, beh, ho qualche perplessità, è improbabile che il nome completo, «L'Ulivo-Insieme per l'Italia» sia pronunciato da qualcuno. Avrei preferito «Nuovo Ulivo». Ma quel che conta è l'intesa».

E con quest'intesa, in effetti, il futuro può essere visto con uno spirito più positivo di quello indotto dai risultati delle regionali del maggio scorso. Dopo quella sconfitta, i Ds hanno riconosciuto l'esigenza di un nuovo sentinonismo. Secondo lei, prof. Vattimo, di quali ingredienti dovrebbe essere fatto? In altre parole, come deve manifestarsi nelle società del Nord la politica del partito del riformismo socialista europeo?

«Prima di tutto vorrei limitare un po' l'idea di sconfitta, anche se così è

apparsa. C'è stata una flessione del centro sinistra, ma dal punto di vista percentuale la Quercia ha guadagnato qualcosa. Ed è bene rimarcarlo perché in tempi di astensionismo questo soprassalto di vitalità del partito è un punto importante da cui ripartire. Dal punto di vista della struttura, è chiaro che in una società frammentata come quella in cui viviamo non si può più immaginare il partito di massa di un tempo, il partito operaio, con le cellule, le assemblee, la militanza in senso stretto. Il partito può concepirsi piuttosto come un'avanguardia cultural-politica di persone di persone più interessate alla vita collettiva, motivate più intellettualmente che dal punto di vista economico e sociale, e disponibili a raggiungere quella cerchia più vasta che alla politica guarda con qualche attenzione, ma non accetterebbe un impegno troppo pieno. Personalmente continuo a sognare le sezioni di



periferia, come punti di aggregazione culturale-ricreativa-politica oggi forniti non solo di materiale politico ma anche di connessioni computeristiche, e dove non sia necessaria l'iscrizione al partito. Fortunatamente la politica si è normalizzata in una dimensione che non è più onnicomprensiva della vita dei singoli».

Ma a questo partito, comunque si organizza, quali compiti indica?

conquiescali di priorità? «In società come quelle del Nord, e segnatamente del Nord-ovest, dove si parla continuamente di new economy, è grave vedere che i nostri neo-laureati, con una buona preparazione, non sanno dove sbattere la testa. Allora i nostri programmi devono partire da una grande ripresa della politica scolastica, della formazione, indispensabile per raggiungere anche i quarantenni che hanno bisogno di riciclarci. Bisogna prospettare quella che è stata definita la società della conoscenza».

Dovrebbe essere questo l'obiettivo prioritario che si dà la sinistra e, auspicabilmente, il centrosinistra? «Sì, per me il riformismo socialista europeo è la società della conoscenza, verso la quale vanno indirizzate prioritariamente le risorse a sostegno di progetti di rinnovamento, compresi anche gli stipendi di fame dei professori, con la possibilità reale della riqualificazione, del riciclaggio e del rinnovamento delle persone anche a metà della vita, e dell'affermazione delle singole progettualità. Certo, questo richiede anche degli scossoni. Si discute se si debba insistere di più sulla mobilitazione delle persone o sulla difesa dei ceti deboli. Credo si debba riuscire a fare le due cose insieme. Puntare solo alla difesa dei ceti deboli significherebbe condannarli a un progressivo indebolimento».

Nel Nord, dove cercano opportunità e valorizzazione significative risorse e capacità competitive, trovano però spazio anche segna-

li di egoismo esasperato di fronte ai quali si sono levate invocazioni di una «funzione pedagogica» dellapolitica. Lei che ne pensa?

«Mi sembra fondamentale questa funzione della politica, ma dipende da come facciamo funzionare un partito. Abbiamo bisogno di una sede di formazione di una classe dirigente, politica e non solo economica, che non c'è più. Dipende dalla capacità di ricostruire luoghi di incontro di persone che vogliono formarsi, imparando a passare dalla politica come difesa di interessi di categoria alla politica vera, che è mediazione di interessi diversi. La sinistra conta sui sindacati che difendono però interessi professionali, di categoria. Se manca la sede politica tutto si complica, bastano poche decine di controllori di volo a mettersi in ginocchio per settimane. Sta qui, secondo me, la vera crisi dei partiti in Italia».

La caratterizzazione della sinistra come forza della solidarietà è sufficiente a «richiamare» i molti che manifestano la loro delusione con l'astensionismo?

«La sinistra ha bisogno di un programma visibilmente orientato a sviluppare il meglio della competizione sociale, ma anche di forme di protezione che tutelino chi non regge alla prova. Qui c'è un problema. C'è, per esempio, un problema di mobilità. Nei licei insegnano an-

cora persone che non hanno mai fatto un concorso e restano lì in grazia delle varie sanatorie del precariato. Non si possono certo escludere con un tratto di penna, ma nemmeno si può ignorare il problema di forze fresche e competenti che restano inutilizzate. Allora devo trovare un sistema di sussidi di disoccupazione che mi permetta di far emergere il meglio senza provocare traumi».

Perché aveva palesato qualche dubbio sulla decisione di spostare a Milano una parte della direzione Ds?

«Lo trovo un gesto più simbolico che effettivo. Non credo stia lì la soluzione. Amio pare è meglio fondarsi sulle competenze locali, non commissariamo il Nord».

Tra non molto, il centro sinistra dovrà scegliere il suo leader in vista delle elezioni politiche. Lei ha inteso un nome o quanto meno l'identikit del candidato che considera ottimale?

«Sono convinto che non possiamo fare altro che puntare su Giuliano Amato. È un politico di alto livello, secondo me il meglio che possiamo presentare. Anche se, devo dire, non apprezzo che sia un po' succube dell'aggressività cattolica e che recuperi certi personaggi del passato. La gente, alla fine, potrebbe chiedersi: ma che rinnovamento è?»

I COMUNISTI ITALIANI NON SI CANCELLANO

Bertinotti, secondo alcuni giornali, avrebbe chiesto a Veltroni di impedire che i Comunisti Italiani si presentino alle prossime elezioni politiche.

Mentre noi proponiamo la confederazione unitaria della sinistra, altri ripropongono divisioni e lacerazioni a sinistra.

I Comunisti Italiani hanno scelto una linea coerentemente unitaria, sono nati nel 1998 per salvare il Governo Prodi e il centro-sinistra.

Non vogliamo oggi fare alcuna polemica ma troviamo incredibile ed inaccettabile che un partito della sinistra chieda di cancellarne un altro.

Noi vogliamo che il centro-sinistra vinca la sua battaglia contro la destra e lavoriamo per una sinistra più forte. Ma non accettiamo ordini da nessuno.

Armando Cossutta
Presidente



Oliviero Diliberto
Segretario

